

Sequestrato l'ipermercato. Gli investigatori: «Segnalazioni interessanti»

# I bimbi nel mirino di Unabomber

Bolle di sapone e Nutella gli «ordigni» del folle

Massimo Solani

ROMA Ha cambiato obiettivo, e ha scelto di colpire i bambini. Partono da questo elemento le nuove indagini su Unabomber, il dinamitardo senza volto che da otto anni terrorizza il nord-est disseminando spiagge, feste popolari e supermercati dei suoi ordigni esplosivi. Un cambiamento di rotta evidente, ipotizzato già nel luglio scorso dopo la scoperta di una microcarica nascosta in un barattolo di Nutella, e confermato senza ombra di dubbio lunedì sera quando fuori da un ipermercato di Pordenone Claudio Cicalò di cinque anni è rimasto ferito dall'esplosione di un tubo giocattolo per le bolle di sapone.

Un cambio di strategia che in queste ore è al centro delle ipotesi degli investigatori, convinti di avere a questo punto un ulteriore prezioso tassello per risalire all'identikit psicologico dell'attentatore. «Gli inquirenti hanno oggi in mano un elemento nuovo per disegnare la psicologia di Unabomber: il fatto cioè che questo criminale abbia rivolto la propria attenzione ai bambini - ha commentato il Prefetto di Pordenone Pasquale Labia - L'esplosivo

collocato in una confezione di bolle di sapone non lascia dubbi. Solo un bambino, infatti poteva acquistare o maneggiare una confezione di bolle di sapone. Per questo ritengo che sul tavolo degli inquirenti ci sia un elemento in più per studiare il quadro psicologico e la personalità dell'attentatore. Speriamo solo che si riveli un indizio utile». Secondo gli investigatori, infatti, Unabomber potrebbe aver scelto un giocattolo per non ripetere l'errore commesso nel luglio scorso quando il suo sforzo venne vanificato da una mamma che, insospettita da uno strano rumore mentre apriva il vasetto di Nutella, fece esplodere la carica sul balcone della casa.

Già dimesso dall'ospedale il piccolo Claudio, in queste ore il pool di

**Nel luglio scorso una donna insospettita aveva lanciato lontano un barattolo di Nutella che è esplosivo**

esperti che da anni cerca di dare un volto ad Unabomber sta mettendo a confronto i precedenti attentati messi a segno dal dinamitardo con l'episodio di Pordenone, e scavando nel passato sta vagliando con particolare attenzione un episodio vecchio di 5 anni. Era il 1997, infatti, quando un anziano turista di 68 anni, Beniamino Salviato, rimase ferito da un'esplosione dopo aver trovato una pistola giocattolo nei pressi di un'area di servizio dismessa vicino a Caorle. Una coincidenza che porterebbe gli inquirenti a pensare che già anni fa Unabomber avesse tentato di colpire dei bambini.

Nel frattempo è ancora sottosequestro il supermercato dove l'altra sera il piccolo Claudio assieme alla mamma e ad una zia ha acquistato il tubo di sapone imbottito di esplosivo. Un nucleo di artigiani con l'aiuto di alcune unità cinofile sta infatti passando al setaccio tutti i prodotti esposti nel grande magazzino per verificare che non vi siano nascoste altre cariche. Un lavoro minuzioso iniziato già poche ore dopo l'esplosione del tubo di sapone e che proseguirà ancora nella giornata di oggi. Sono invece già stati spediti a Parma i reperti raccolti lunedì sera sul luogo dell'esplosione, e già in queste ore sono

L'ipermercato di Pordenone dove è esplosivo l'ultimo ordigno del misterioso «Unabomber»



iniziate le analisi dei carabinieri del Reparto investigazioni scientifiche. I militari, infatti, sono chiamati a dare risposte certe alle ipotesi che i magistrati che indagano su Unabomber hanno avanzato subito dopo l'esplosione di Pordenone: prima fra tutte quella sulle evidenti somiglianze fra l'ordigno collocato nel tubo di sapone e quelli costruiti negli anni scorsi. Risposte che su questo aspetto sarebbero però soltanto delle conferme, visto che già da lunedì sera gli investigatori coordinati dal sostituto procuratore della Repubblica di Pordenone Pietro Montrone hanno accertato che l'esplosivo era contenuto in tubetto di seltz nascosto nella confezione di sapone. Un meccanismo che agli

inquirenti ha immediatamente ricordato l'ordigno che gli artigiani disinnescarono il 7 novembre del 2000 nascosto in una confezione di uova acquistata nel supermercato «Continente» di Portogruaro in provincia di Venezia. E sono solamente questi, al momento, gli indizi in mano al pool di investigatori che sta cercando di stanare il misterioso dinamitardo. Una inchiesta difficile perché sembra che sino ad oggi Unabomber non abbia mai commesso errori, se non quello di lasciare una traccia della propria saliva sul corrotto con cui nel 2000 fissò l'esplosivo alla confezione di uova. Una «leggerezza» che ha permesso agli inquirenti di risalire al Dna dell'attenta-

tore, ma che sin qua è più che altro servita a scagionare tutti vari sospettati. Non ultimo lo studente trentacinquenne residente nel trevigiano indagato nel luglio scorso dopo l'esplosione del vasetto di cioccolata.

**Il piccolo Claudio dimesso dall'ospedale. Nel 1997 una pistola giocattolo esplose in mano ad un anziano**

Anche questa volta, insomma, Unabomber sembra essere riuscito ad agire senza lasciare traccia, facilitato nel suo compito dall'assenza di telecamere a vigilare sugli scaffali del supermercato. Una lacuna cui gli inquirenti stanno cercando di sopperire chiedendo ai clienti del supermercato di segnalare qualsiasi «stranezza» registrata nei giorni scorsi, chiedendo collaborazione anche a tutta la cittadinanza. Una strategia che rende molto fiduciosi gli investigatori, visto che Simone Purgato e Pietro Montrone, i sostituti Procuratori della Repubblica del Tribunale di Pordenone, hanno definito «interessanti» alcune telefonate di segnalazioni ricevute in queste ore.

Il giovane ha confessato di aver ucciso per il timore di essere abbandonato: «Lei mi parlava di un altro con cui chattava e io ho perso il controllo»

# Una telefonata ha incastrato il fidanzato di Nadia

Maura Gualco

ROMA A far cadere Antonio Rizzo, il fidanzato di Nadia Meneghini, la ragazza uccisa nella sua abitazione di Torino venerdì scorso, sono stati i tabulati telefonici. Così, messo davanti all'evidenza delle sue contraddizioni, il giovane palermitano ha confessato. «Ho ucciso Nadia, non volevo, abbiamo litigato e ho perso la testa».

Aveva resistito sino all'ultimo, dando agli investigatori una versione attendibile. «Farcita di particolari», spiegano gli inquirenti. «E inizialmente tutte le sue dichiarazioni - ha spiegato il pubblico ministero Roberto Sparagna - hanno trovato delle conferme. I primi dubbi sono arrivati ieri pomeriggio (ndr, lunedì scorso) con l'esame dei tabulati telefonici e li abbiamo fatti notare al giovane durante il colloquio nel quale lo sentivamo ancora come persona informata sui fatti. Quando ha negato di avere ricevuto la telefonata della cognata sulla sua scheda inserita nel cellulare di Nadia - ha precisato il magistrato - allora abbiamo interrotto l'audizione e, dopo avere chiamato un avvocato, lo abbiamo risentito nella veste di indagato». La confessione, a quel punto, è stata immediata. Movente? La gelosia. Tony, così lo chiamavano gli amici, temeva di essere abbandonato. Non poteva ritornare a Palermo a mani vuote. Senza Nadia che invece gli stava sfuggendo. Questo no, mai. E allora l'ha uccisa. «Continuava a ripetermi "ho un altro", a parlarmi di un amore conosciuto chattando su Internet. Non ci ho visto più. Non so nemmeno cosa mi sia successo. L'ho affer-

rata per le spalle. Mi sono ritrovato in mano un cordino di plastica, quelli che servono per imballare i pacchi. Gliel'ho stretto al collo. È stato un istante, lei rantolava. Mi sembrava fosse ancora viva. Dopo le ho schiacciato

con forza un cuscino sulla faccia. Non respirava più. Ho capito che era morta». Per Nadia era finita. Ma in quel momento il telefonino della ragazza manda un segnale. Sono esattamente le 16,05. «Ho aspettato che Nadia

smettesse di muoversi. Poi, lasciandola esanime sul pavimento, sono andato a vedere di che cosa si trattava». Era un messaggio Sms inviato dai genitori di lei: «Ciao Nadia come stai?». A quel punto è cominciata la messa in

scena. «Ho indossato i guanti, per evitare di lasciare impronte, e ho cominciato a rovistare nell'appartamento. Io volevo fare un dispetto al padre di Nadia, che ritenevo responsabile della crisi del mio rapporto con lei, e così

ho preso il suo lettore Dvd, al quale teneva moltissimo, e l'ho infilato in una valigia che poi ho portato nel corridoio. Ma poi ho pensato che se fossi uscito con la valigia avrei potuto essere notato da qualcuno. E allora l'ho

lasciata lì». Una volta fuori dalla casa di Nadia di via Rivalta, Rizzo si è costruito un alibi. E all'inizio il suo racconto sembrava anche attendibile. Ma alcune circostanze lo hanno tradito: ha detto di aver chiesto all'autista del pullman della linea 2 un'informazione («dove mi conviene scendere per via Chambery?») alle 16 esatte. Ma l'autista, rintracciato dalla Squadra mobile, non ha avuto dubbi: «No, erano le 17». Alle 16, invece, Nadia stava agonizzando. Ma ad incastrarlo sono stati soprattutto i tabulati telefonici. Circa quattro ore dopo l'omicidio, infatti, alle 20,51 di venerdì, Rizzo ha inserito la sua scheda nel cellulare della ragazza solo per poter vedere il messaggio d'accensione, il nome "Nadia", ancora una volta. Ma in quel momento il telefonino ha squillato e il giovane, istintivamente, ha risposto lasciando nei tabulati una traccia che per gli inquirenti è stata fondamentale.



Tony Rizzo e Nadia Meneghini

## net-detective

**L'assassino si nasconde in Rete? No, è stato un dramma della gelosia**

MODENA L'altro, vive nella Rete. Si muove, incombente e misterioso. Minaccia le ragazze sole. Se non le uccide, ne mette in pericolo le virtù. L'altro della rete è come l'albanese. O il marocchino. Probabilmente colpevole, di sicuro sospetto.

Se a Novi Ligure madre e figlio vengono uccisi, per giorni leghisti e giornalisti si scatenano nella caccia all'extracomunitario. Ma gli assassini si chiamano Erika e Omar. Due ragazzi normali. Stupore.

A Carpi un ragazzo autistico di 14 anni è assassinato. Sono due extracomunitari, dicono. «Pericolosi assassini girano liberamente e provengono dall'Albania» commenta Stefano Stefani, sottosegretario leghista. Il dna dirà che l'assassina si chiama Paola. È la madre.

Quando a Torino una ragazza che ama chattare viene strangolata, l'assassino è certamente uscito dall'ombra cibernetica.

La confessione del presunto assassino - il fidanzato di Nadia, pare - ha impedito che il delirio di dietrologi improvvisatisi esperti del ciberspazio alluvionasse giornali e trasmissioni televisive.

Si avverte come un senso di delusione in questa conclusione. Uno spiazzamento doloroso. Il grande buco nero della Rete non ha sputato, neppure questa volta, il mostro.

Nonostante l'ostinata pervicacia con cui, troppi, immaginano e descrivono Internet come la madre di tutti i vizi e di tutte le perversioni. Pare che i pedofili non esistessero prima della Rete, e i pornografi neppure. Così co-

me gli assassini. Un vizio antico, a dire il vero.

Ricordate via Poma? Simonetta, pugnalata diciassette volte, in un giorno d'estate. Era il 1990, Internet non esisteva ancora. Almeno non per la gente normale. Eppure anche allora si speculò a lungo sul computer, su un misterioso appuntamento che sarebbe stato registrato nella memoria del pc che la ragazza usava al lavoro.

Se è vero che ci sono migliaia di insospettabili contagiati dalla mania di «stare in chat», di parlare con sconosciuti di cui si sa solo il nickname e ciò che, bontà loro, raccontano di se stessi, è anche altrettanto vero che non esistono tracce più definite e permanenti di quelle lasciate da una navigazione sul web.

Tracce molto più facili da seguire e decodificare di quelle umane. A meno che dall'altra parte non ci siano specialisti agguerriti e determinati. Ma di solito questi puntano altrove. Al professore Marco Biagi, ad esempio. Non a Nadia.

t.d.m.

## l'intervista

Simonetta Matone

Tribunale dei minori

Maristella Iervasi

ROMA «Non possiamo fare la perizia psichiatrica a tutte le coppie che si separano». Simonetta Matone, sostituto procuratore del Tribunale per i minori di Roma parla sulla tragedia familiare di Caltanissetta. E spiega: «Mi rifiuto di credere che questa persona non abbia dato dei segnali prima di arrivare al punto di uccidere i suoi figli e di gettarsi nel vuoto». La mamma dei due bambini di 10 e 2 anni, uccisi da Maurizio Gisabella, è sotto choc, ricoverata in ospedale da quando ha saputo

della tragica fine dei suoi figli e dell'ex marito, gettatosi dal sesto piano dopo aver soffocato nel sonno i bambini.

**C'è stato un errore di valutazione del magistrato?**

«Se c'è stato un errore di valutazione - sottolinea Matone - questo è semmai in primis del coniuge».

**Dottoressa Matone, si spieghi meglio.**

«Di fronte a separazioni consensuali, se non c'è battaglia giudiziaria, se la coppia che intende separarsi è d'accordo su tutto, anche sull'affidamento dei figli, non vedo perché il giudice debba andare

oltre se non ci sono delle spie. Insomma, l'errore di valutazione da parte del coniuge è sempre possibile».

**Errore del coniuge ma anche quello del magistrato, però. Pare che l'uomo soffrisse di una forte depressione a causa della separazione. E con una precisione maniacale pare avesse premeditato il tutto fin dal giorno del compleanno della figlialetta. Ha lasciato una lettera alla moglie...**

«Bisogna vedere cosa ha detto la moglie al magistrato all'atto della separazione. Ma vede, tragedie

come queste sono spesso le cronache di una morte annunciata. Ma noi magistrati se non abbiamo elementi di alcun genere come facciamo ad azzardare delle ipotesi? Molto spesso il coniuge non digerisce la separazione e questi sono i soggetti più pericolosi, che possono sfociare in una patologia persecutoria, omicida o omicida-suicida come in questo caso».

**E allora non crede che forse è il caso di rivedere e correggere le norme, le leggi che disciplinano tutta questa sfera così delicata che tocca da vicino i bambini e le stesse famiglie?**

«Certo che no. Anche perché non possiamo fare la perizia psichiatrica a tutte le coppie che si separano o vogliono separarsi».

**Quindi, non c'è niente da fare?**

«Quindi, mi rifiuto di credere che questa persona non abbia dato segnali di alcun genere. Ma credo anche che questi sono casi unici, irripetibili. Non frequenti. Sono casi che vanno affrontati se c'è un elemento di spia, basta un minimo legittimo sospetto per andare oltre e negare anche il contatto padri-figli o madri-figli. Quindi, l'attuale legislazione non ha peccato».

Sotto choc la mamma dei bimbi uccisi a Caltanissetta dall'ex marito. Il Pm: attenti ai segnali spia

# «Solo il coniuge può evitare le tragedie»

Muore a 15 anni. La famiglia: «Colpa dei medici»

Una ragazza di 15 anni, Michela Corbelli, di San Prisco, in provincia di Caserta, è morta ieri per le complicanze post operatorie di un intervento chirurgico al polmone subito all'ospedale Monaldi di Napoli. I genitori della ragazza hanno presentato una denuncia sul fatto al commissariato di polizia di Chiaiano. Secondo le prime notizie la quindicenne sarebbe stata operata al pneumotorace destro in videotoroscopia, un intervento non particolarmente complicato. I familiari di Michela Corbelli chiedono ora l'apertura di una inchiesta per verificare se il decesso non sia stato provocato da errori durante l'operazione chirurgica. La salma di Michela,

su disposizione del pm, è stata sequestrata dalla polizia di Chiaiano. Con l'autopsia si cercherà di fare luce sulle cause della morte. I parenti della ragazza, intanto, non hanno dubbi: il suo decesso in sala operatoria nel reparto di Chirurgia toracica è colpa dei medici che avrebbero intaccato una aorta della giovane durante l'intervento. Dal canto suo il primario di Chirurgia toracica, Maurizio Valente, si è limitato ad esprimere la sua serenità e a confidare nei risultati della magistratura. Ad esprimergli solidarietà è stata la direzione sanitaria del Monaldi che ha partecipato anche il suo cordoglio alla famiglia Corbelli.